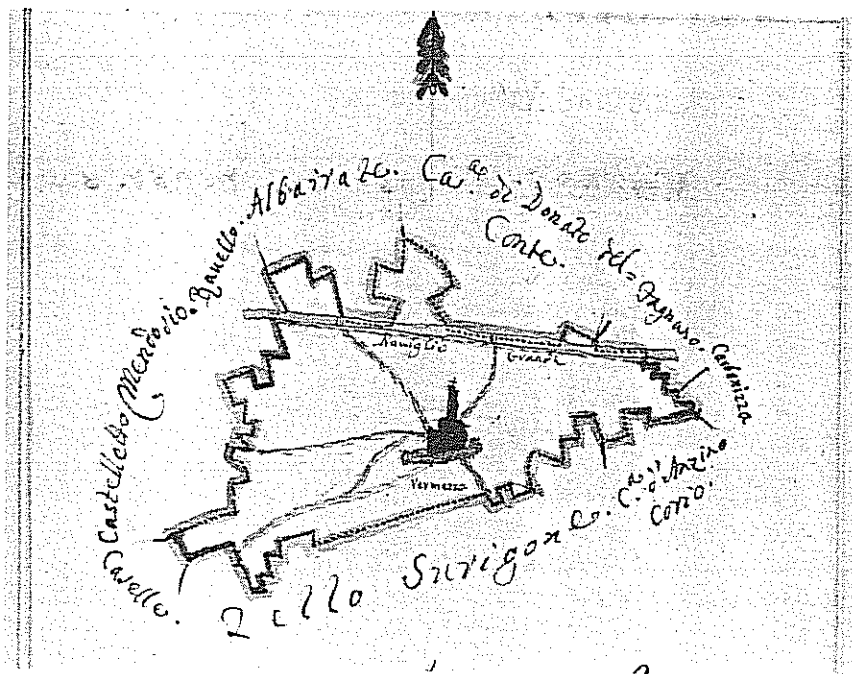


# I SECOLI X-XV



*Mentre scompaiono i villaggi di Briscommo e Verdesiaco, l'insediamento di Vermezzo inizia la propria espansione, anche annettendo parte dei territori di quelle località. Siamo attorno al Mille. Si sviluppa così il primo embrione del comune rurale, mentre le terre possedute dai monasteri passano gradualmente alla feudalità locale rappresentata dai Pozzobonelli, antica famiglia di origine milanese.*

---

## IL TARDO MEDIOEVO

Quando si introducono le vicende storiche di una comunità, è abitudine iniziare con la citazione dei più antichi documenti in cui compare il nome del paese. Questo tradizionale metodo espositivo ha più di una giustificazione: per esempio serve a documentare l'antichità dell'insediamento, oppure consente di far conoscere la forma primitiva del nome della località, spesso assai diversa da quella odierna, inducendo a formulare ipotesi sulla sua origine. Ma non mancano gli inconvenienti: per esempio si potrebbe generare l'equivoco che l'anno del più antico documento in cui compare il nome del paese sia la data di nascita di questo; oppure trascurare che una stessa denominazione del paese può indicare due diverse realtà in epoche diverse. Spingersi a ritroso nel tempo, nel ricostruire la storia di una comunità, non deve quindi servire soltanto per cercare di aumentare l'età al paese (magari per vanto municipale), nel presupposto che esso sia una realtà rimasta immobile per secoli (con uno stesso nome, uno stesso territorio e così via), segnata solo dal succedersi delle generazioni. Ogni paese infatti, come ogni insediamento umano, è in continua evoluzione: può crescere, decrescere o anche scomparire; può assimilarne altri o viceversa; può prendere un nuovo nome o dare il proprio alle terre di un altro e così via.

È ciò che è accaduto con Vermezzo. Se ci limitassimo alla ricerca del documento più antico su cui si possa leggere il nome della nostra località, basterebbe segnalare – magari con una punta d'orgoglio – che Vermezzo compare già in una carta del 955 e così concludere che di vermezzeesi ce n'erano già allora. In realtà la storia del nostro territorio è più articolata e probabilmente anche più antica.

### **Il territorio attorno al Mille**

L'attuale territorio comunale di Vermezzo è molto meno ampio di un tempo. In epoca anteriore al Mille è documentata l'esistenza di un villaggio denominato Brisconno, posto tra Albairate e il nostro paese e le sue terre in particolare confinavano con le località di Rosio, Marcatutto e Bruciata. A Brisconno, in quell'epoca munito di castello, vivevano alcuni discendenti di casate longobarde, gradualmente sostituiti nel possesso terriero dagli enti religiosi milanesi (soprattutto i monasteri). Il villaggio di Brisconno perde la propria autonomia tra il XII e il XIII secolo, quando appunto le sue terre cominciano ad essere indicate come comprese nel territorio di Vermezzo<sup>1</sup>.

Agli inizi del secondo millennio, adiacente a Brisconno, esisteva anche il villaggio di Verdesiaco (nelle adiacenze dell'attuale cascina Faustina di Albairate), che proprio in quell'epoca iniziava a decadere fino a risultare, nel XII secolo, inglobato nel territorio di Albairate. Verdesiaco, come Brisconno munito di castello, fu nella nostra zona uno dei centri maggiori della romanità e poi della civiltà longobarda<sup>2</sup>.

E infine va ricordato un terzo insediamento, probabilmente molto più ridotto dei precedenti, menzionato solo dagli inizi del Duecento: la Bruciata. Il nome

di questa località, comparando improvvisamente pur essendo numerose la carte della zona di epoca anteriore, sembra rinviare alle devastazioni, agli incendi e ai saccheggi del Barbarossa, nella seconda metà del XII secolo, quando appunto inizia anche la decadenza del vicino villaggio di Brisconno<sup>3</sup>.

In questo quadro va collocata la vicenda storica di Vermezzo nei secoli a cavallo del primo millennio e per meglio comprenderla dobbiamo tener conto che dal paesaggio di allora era assente il naviglio Grande (scavato solo nella seconda metà del XII secolo). Le carte di quell'epoca, come s'è già detto, documentano con sufficiente chiarezza la spartizione avvenuta tra Albairate e Vermezzo dei territori attorno ai villaggi di Brisconno e Verdesiaco: o sarebbe meglio dire l'attrazione esercitata da Albairate nei confronti di Verdesiaco e da Vermezzo verso Brisconno.

Il territorio di Vermezzo, così ampliato, subì però poco dopo un'influenza disgregatrice dal tracciato del naviglio, così che per secoli una parte di quel territorio si trovò isolata nei contatti col centro abitato e infine stralciata a favore dei comuni vicini.

Un altro smembramento Vermezzo subì con riguardo a Mendosio, pure causato dal naviglio benché indirettamente. Nel Duecento Mendosio risulta infatti chiaramente gravitare su Vermezzo<sup>4</sup> e anzi, dal punto di vista ecclesiastico, tale dipendenza durò fino agli inizi del Seicento (se ne parlerà a suo tempo). Ma l'escavazione del canale portò allo sviluppo di quell'avamposto di Abbiategrasso corrispondente alla località Castelletto, molto più vicina di Vermezzo per gli abitanti di Mendosio, che infatti vennero poi sottoposti, con Federico Borromeo, alla parrocchia di S. Antonio appunto di Castelletto: un'iniziativa ecclesiastica che si limitava a riconoscere formalmente una situazione di fatto ormai di antica data e che doveva essere seguita da quella civile (nel Settecento il comune di Mendosio fu unito a quello di Castelletto e assieme formarono il comune di Castelletto Mendosio, a sua volta unito al comune di Abbiategrasso nel 1869).

Delineato questo quadro sommario sulla realtà territoriale attorno a Vermezzo nei secoli che aprivano il secondo millennio, esaminiamo ora le carte che riguardano più da vicino il nostro paese. *Vermecio* compare in una carta del 988, riguardante la permuta di una cinquantina di appezzamenti dati dall'abate del monastero di S. Ambrogio alla basilica di S. Giorgio al Palazzo e giacenti «nel luogo e territorio di Brisconno, che è presso il villaggio di Vermezzo»<sup>5</sup>. Il monastero milanese di S. Ambrogio era presente sul nostro territorio da oltre due secoli (se ne ha conferma in una carta del 742, relativa proprio a Brisconno<sup>6</sup>) e lo sarà anche successivamente; per quanto concerne invece la chiesa di S. Giorgio al Palazzo, è un'istituzione che incontreremo con frequenza anche nella trattazione dei secoli successivi.

Il nome del nostro paese compare poi in una carta del 999, che è un'altra permuta effettuata dalla chiesa milanese di S. Ambrogio con un notaio di Brisconno per taluni beni di questa località: tra i testi viene menzionato un Odelione detto Angiberto di *Vermihez*<sup>7</sup>. Non sappiamo chi fosse costui, ma il nome rinvia certamente ad un'origine germanica (come peraltro gli altri personaggi di Brisconno citati nello stesso documento: Ariberto, Flodelverto, Arialdo, Waifredo) e quindi si ha qui la prima conferma – altre ne emergeranno in seguito – della presenza di stirpi longobarde nel nostro paese. È noto che i Longobardi giunsero in Italia nel 568, entrando a Milano l'anno successivo ed eleggendo Pavia a capitale del loro regno nel 572, un regno destinato a durare per due secoli: il loro ultimo re, Desiderio, fu fatto prigioniero da Carlo Magno re dei Franchi durante la spedizione del 773-774. Le casate longobar-

de nel frattempo si erano radicate sul nostro territorio e vi sarebbero rimaste per qualche secolo: in Albairate, Brisconno e Verdesiaco si rinvennero le loro tracce ancora nei primi decenni dopo il Mille, quando sono frequenti le dichiarazioni, da parte di abitanti di queste località, di «vivere secondo la legge longobarda»; ed allargando l'orizzonte, va segnalata a Bestazzo e Cusago la sede di un'arimannia, che originariamente indicava i barbari ancora in armi, negli anni 900-901; ad Abbiategrasso la sede di una sculdascia, cioè una giurisdizione longobarda; a Basiano, Fallavecchia e Faruciola (odierno Morimondo) i discendenti dei primi longobardi giunti qui in *fare*, cioè nuclei familiari in armi abituati a continui spostamenti e che qui si territorializzano (Basiano deriva *Fara Basiliana*, Fallavecchia da *Fara Vetula*)<sup>8</sup>.

Come s'è anticipato, le tracce longobarde a Vermezzo non sono limitate ad Angiberto e ai suoi compagni. Di origine longobarda dovevano essere la scomparsa chiesa di S. Pietro lungo il naviglio e l'attuale parrocchiale, come si avrà occasione di dire. Di origine longobarda poteva poi essere una via di comunicazione detta *strada pavese*, la quale sappiamo con certezza che passava per Albairate, Gudo, tra Bubbiano e Rosate e quindi si dirigeva nella capitale dei barbari (se non era una tracciato di origine romana)<sup>9</sup>: la *strada pavese*, provenendo da Albairate, doveva necessariamente attraversare il territorio del nostro paese se poi passava per quello di Gudo e questa circostanza autorizza a supporre che il villaggio di Vermezzo, seppur lontano dai grossi centri, non si trovasse del tutto isolato da questi ma anzi collegato con una strada di grande comunicazione (Vermezzo dista da Pavia una trentina di chilometri). D'altra parte è proprio il passaggio di una strada del genere che può aver favorito la presenza longobarda sulle nostre terre.

Ma continuiamo nell'esame delle carte che testimoniano questa presenza. Va innanzi tutto ricordata la pergamena del gennaio 955, nella quale compare per la prima volta il nome del nostro paese, come si è già avuto occasione di dire. Si tratta di una donazione di tutti i propri beni in «Zelo presso Vermezzo», disposta da Alda vedova di Arialdo da Baggio a favore della chiesa di S. Ambrogio di Milano<sup>10</sup>; i personaggi citati hanno un nome certamente di origine germanica. Numerosi sono poi i documenti di poco posteriori al Mille in cui vi è traccia dell'elemento longobardo sul nostro territorio. In Brisconno, nell'aprile 1033, Rigezio del fu Ariberto, un notaio che abita lì e che dichiara «di vivere secondo la legge longobarda», vende a Pietro prete della chiesa di S. Giorgio di Milano alcuni appezzamenti posti nello stesso villaggio di Brisconno; tra i testi sono presenti alcuni abitanti di *Vermicio*<sup>11</sup>. Otto anni dopo, nel marzo 1041, Gregorio e Candida, di legge longobarda, vendono a Giovanni prete della chiesa di S. Giorgio al Palazzo un prato in *Vermio*, che ha tra i confinanti la chiesa di S. Celso di Milano; l'atto viene stipulato nel nostro paese<sup>12</sup>. E ancora: nel 1046 Arnolfo, dell'ordine della chiesa milanese, chierico e notaio e di legge longobarda, vende a Pietro prete della chiesa di S. Nazaro in Pietrasanta i propri beni posti in alcune località, tra cui *Vermio*<sup>13</sup>; nel 1053 Pietro, di legge longobarda, lascia per testamento tutti i propri beni in *Vermio* alla chiesa di S. Ambrogio di Milano<sup>14</sup>; nel 1060 Anselmo, di legge longobarda, vende a Pietro prete di S. Giorgio i propri beni in Zelo e in *Vermezo*, beni che l'anno successivo lo stesso Pietro dichiara per testamento di lasciare al monastero e alla canonica di S. Ambrogio, in parti uguali<sup>15</sup>; nel 1075 Anselmo, di legge longobarda, vende a Mauro prete della chiesa di S. Maurilio tutti i propri beni in alcune località, tra cui Gudo e *Vermio*<sup>16</sup>. Mentre solo in un atto, dello stesso 1075, compare una professione di legge romana con un Lazzaro di *Vermezio* che, donando alla chiesa di S. Ambrogio di Milano un campo situato in quel

luogo e vicino a beni già di proprietà dei religiosi, dichiara appunto di vivere rispettando la legge romana<sup>17</sup>. Per il secolo successivo si segnala il testamento col quale Goffredo Brera, di legge longobarda, lascia alla chiesa e alla canonica di S. Lorenzo tutti i beni che possiede in Vermezzo, con l'onere di una messa annuale per la sua anima e di fornire due libbre di olio per una lampada nella suddetta chiesa, da tenere accesa nella quaresima di ogni anno<sup>18</sup>.

L'elenco riportato, nei suoi elementi ripetitivi, dà l'idea di quanto fosse intensa la presenza longobarda a Vermezzo; ma ci documenta anche una fase di transizione e cioè il tramonto delle casate di origine longobarda e l'ascesa dei monasteri e delle chiese milanesi, ai quali passa buona parte della proprietà fondiaria nel contado, per donazioni ma anche con acquisti mirati a valorizzare quelle donazioni.

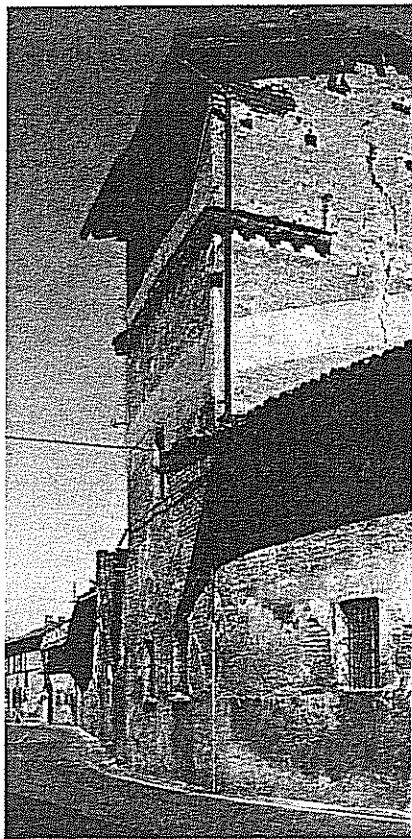
Proprio a partire dalla prima metà dell'XI secolo, cresce infatti il ruolo economico della chiesa milanese e si fa più tenace la politica del vescovo, nella persona di Ariberto, per la difesa e la valorizzazione del patrimonio ecclesiastico, anche con continue donazioni da parte sua ad enti ecclesiastici (tra cui proprio il monastero di S. Ambrogio, da lui stesso fondato); mentre già nel secolo precedente, con l'arcivescovo Landolfo, attraverso donazioni a *milites fedeli* creati *capitanei*, si era dato vita a un feudalesimo nel contado di origine arcivescovile. Di questo fenomeno si ha più di una traccia nel nostro territorio, quasi presidiato da alcune famiglie capitaneali fedeli al vescovo ambrosiano: i capitanei di Ozzero (poi Cattanei), località menzionata tra i feudi di Ariberto nel suo testamento del 1034, i capitanei *de Vitudono* (Vittuone), i capitanei di Besate, gli Avvocati di Rosate (che ebbero in feudo questo paese da Ariberto); e feudi del metropolita milanese furono anche Abbiategrasso e Corbetta (quest'ultimo villaggio è indicato nel 1037 come «castrum S. Ambrosii», cioè castello soggetto alla giurisdizione del successore di Ambrogio). È probabile quindi che anche il nostro territorio abbia sentito l'influenza di questo fenomeno ed è certo comunque – ci si persuade scorrendo le carte elencate sopra – che buona parte delle terre del villaggio di Vermezzo, in quest'epoca, stesse passando sotto il controllo dei più influenti enti ecclesiastici milanesi: ma si avrà occasione di tornare sull'argomento.

Le carte che si sono menzionate, oltre a informarci sui protagonisti di quelle transazioni, indugiano a descriverne anche l'oggetto (vendite, permutate, donazioni e così via) e quindi a darci lunghi elenchi delle terre interessate dagli atti notarili. Ogni pezza viene descritta con l'indicazione della denominazione della località in cui si trova e con le coerenze. È interessante esaminare questi elementi, perché si ottiene un'immagine del territorio ricca di molti dettagli, che via via verranno commentati. Per ora è il caso di segnalare alcune coincidenze toponomastiche fra i documenti di poco anteriori o posteriori al Mille e altri del Duecento (questi ultimi documenti verranno compiutamente esaminati più avanti).

| <i>toponimo</i> | <i>anno della citazione</i> | <i>località</i> |
|-----------------|-----------------------------|-----------------|
| In valle        | 988                         | Brisconno       |
|                 | 1204                        | Vermezzo        |
| Prato a forno   | 988                         | Brisconno       |
|                 | 999                         | Brisconno       |
|                 | 1204                        | Vermezzo        |
|                 | 1273                        | Vermezzo        |

*Finestra quattrocentesca e colombaia della corte un tempo dei Panigarola.*

|  |      |           |
|--|------|-----------|
| Campo' Maggiore                        | 988  | Brisconno |
| Prato Maggiore in Brisconno            | 1273 | Vermezzo  |
| A Barita                               | 988  | Brisconno |
| A Barata ( <i>presso la Bruciata</i> ) | 1204 | Vermezzo  |
| Castagno Moro                          | 1033 | Brisconno |
|  | 1274 | Vermezzo  |
| Prato del Mulino                       | 1033 | Brisconno |
| Al Mulino di Brisconno                 | 1204 | Vermezzo  |



Queste poche tracce toponomastiche confermano dunque quanto si è già esposto e cioè che il villaggio di Brisconno scompare tra l'XI e il XII secolo e che il suo territorio viene assorbito – almeno in buona parte – da quello di Vermezzo. Il documento del 1204 utilizzato per la comparazione è il lungo elenco delle proprietà di S. Giorgio al Palazzo in Vermezzo, accertate in quell'anno. S'è visto che già alla fine del primo millennio questo ente religioso aveva possedimenti nel territorio del nostro villaggio: la carta del 988 è infatti una permuta effettuata col monastero di S. Ambrogio, un contratto frequente tra confinanti di piccoli appezzamenti e al quale si ricorre per valorizzare la proprietà. È evidente infatti che due appezzamenti fra loro distanti hanno un valore complessivo di mercato inferiore rispetto a due attigui e quindi c'è l'interesse a scambiare terre lontane con altre confinanti con quelle che già si possiedono, al fine di razionalizzare la proprietà (per l'uso delle acque e così via). La permuta del 988 interessa tra l'altro 33 appezzamenti a campo e 10 a prato e selva, ubicati «nel luogo e territorio di Brisconno, che è presso il villaggio di Vermezzo», appezzamenti che hanno una modesta estensione – ciascuno di poche pertiche – e questa peculiarità sarà costante anche nei secoli successivi.

Esaminando infatti le carte medioevali relative alla nostra località, dal X al XIII secolo, si ha costantemente l'impressione di una proprietà fondiaria estremamente parcellizzata. Nel 1031 Adalgiso e Frassia, di legge longobarda, vendono a Ottone, prete della basilica di S. Ambrogio di Milano, 23 appezzamenti a campo, 2 a prato e 3 a selva in Brisconno e tutti questi appezzamenti hanno superfici assai ridotte, anche di sole due o tre pertiche<sup>19</sup>; al secolo XIII risale un elenco di beni che la chiesa di S. Eustorgio di Milano possiede in Vermezzo e in Brisconno e anche in questo caso si tratta di piccoli appezzamenti: una quarantina con una superficie complessiva di sole 225 pertiche<sup>20</sup>; nel 1204 viene descritta la proprietà immobiliare di S. Giorgio al Palazzo che è oggetto d'affitto ed essa risulta essere costituita da una sessantina di piccoli appezzamenti; e ancora nel 1273 circa, in occasione di una descrizione di tutti i beni posseduti dallo stesso ente ecclesiastico nel nostro villaggio, vengono inventariate 56 pezze di campo, prato e bosco, per complessive 414 pertiche, cioè mediamente poco più di 7 pertiche per ogni pezza<sup>21</sup>. Questi pochi esempi confermano quanto si è osservato già per i secoli precedenti e quindi sembra di poter concludere che tale parcellizzazione della proprietà fondiaria nel territorio di Vermezzo si sia conservata fino al tardo medioevo. Ciò che muta però, s'è visto, sono i proprietari terrieri e a questo proposito non pare azzardato ipotizzare che gli enti ecclesiastici milanesi abbiano preso il posto non solo degli ultimi esponenti delle casate longobarde, come è ampiamente documentata-

La colombaia su via Ponti Carmine.

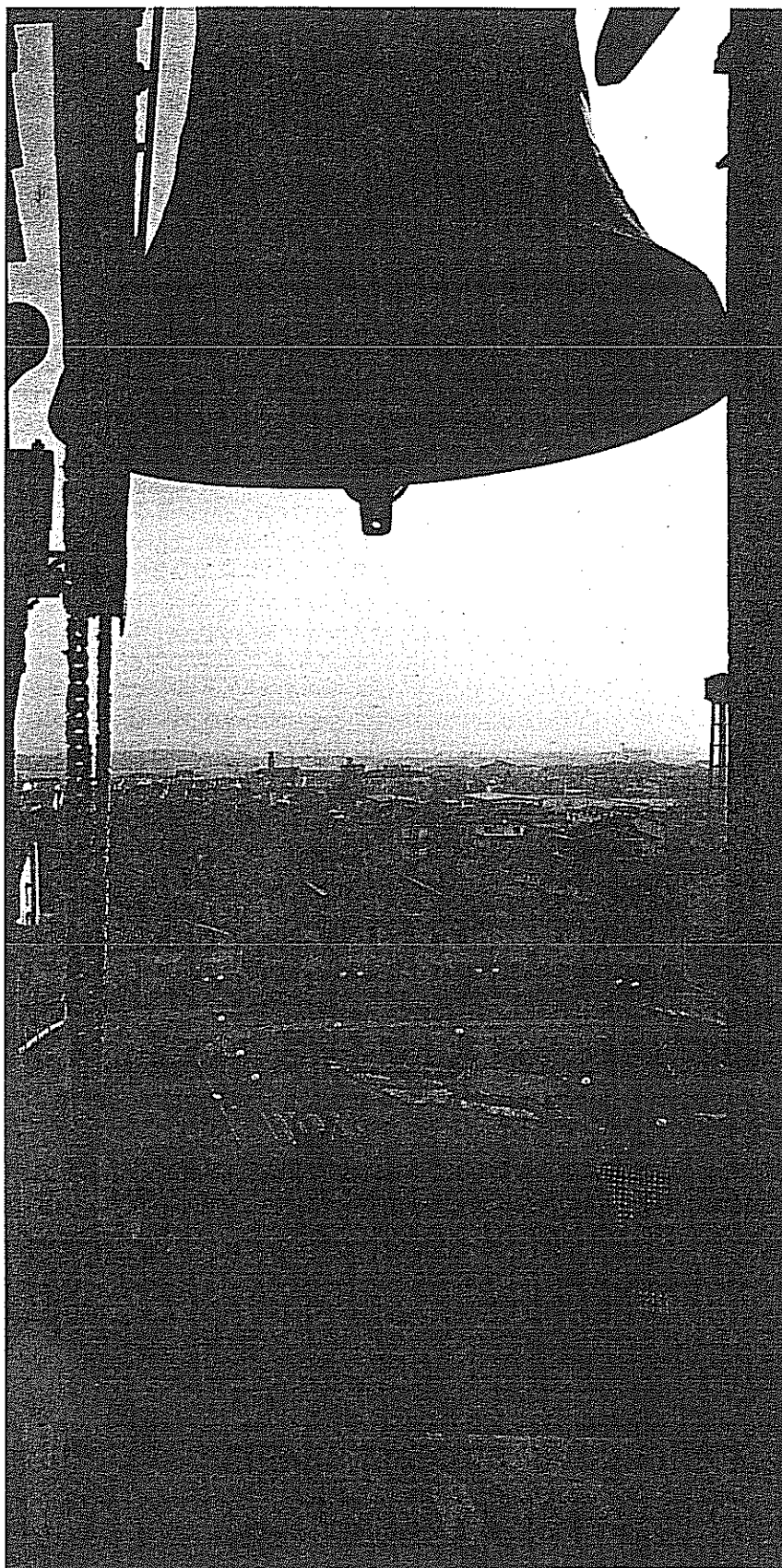
to, ma anche di piccoli proprietari terrieri locali, possessori di minuscoli appezzamenti e che, una volta venduta la terra, sono destinati ad ingrossare le file del bracciantato.

Cerchiamo di individuare quegli enti ecclesiastici. Già ricordati sono S. Giorgio al Palazzo e la canonica e il monastero di S. Ambrogio, presenti prima del Mille. La ricordata carta del 1041, con altre precedenti e successive, elenca poi tra i confinanti la chiesa di S. Celso di Milano<sup>22</sup>, mentre nel 1046 la chiesa di S. Nazaro in Pietrasanta acquista beni nella nostra località e a questo proposito va riferita la testimonianza del Giulini, il quale sotto l'anno 1074 annota che «agli undici di luglio morì in Milano un giovane nobilissimo cavaliere, il quale fu sepolto in San Nazaro alla Pietra Santa. Trovasi anche oggidì in quella chiesa il di lui epitaffio, nel quale vediamo ch'ei lasciò ad essa molte sue terre», alcune poste in *Vermizio*<sup>23</sup>: la lapide scomparsa è quindi una testimonianza suggestiva del passaggio delle terre dai discendenti dei longobardi (il giovane si chiama Ariberto, nome appunto di origine germanica) alle chiese e ai monasteri milanesi.

Ma continuiamo nell'individuazione degli enti ecclesiastici. Al secolo XIII risale il ricordato elenco dei beni posseduti dalla chiesa di S. Eustorgio<sup>24</sup>, che tra i confinanti menziona anche le chiese di S. Nazaro in Pietrasanta, S. Celso e S. Lorenzo (il capitolo di quest'ultima chiesa e quello di S. Eustorgio vennero uniti nel 1228) e se poi scorriamo la citata pergamena del 1273, in cui si descrivono i beni di S. Giorgio al Palazzo, troviamo ancora menzionati tutti gli enti ecclesiastici finora elencati: la canonica e la chiesa di S. Ambrogio, S. Nazaro in Pietrasanta, S. Celso, S. Eustorgio, S. Lorenzo. Ma con una novità: alcuni degli appezzamenti coerenti a quelli di S. Giorgio al Palazzo sono detti «già di S. Lorenzo», «già di S. Celso e ora dei Pozzobonelli», «già di S. Eustorgio».

Si riscontra cioè un nuovo assetto nella proprietà terriera a Vermezzo per la presenza appunto dei Pozzobonelli, una presenza destinata a caratterizzare il nostro territorio per diversi secoli. Non sappiamo ancora in che epoca i Pozzobonelli abbiano iniziato a far parte dei proprietari terrieri di Vermezzo: se, come molte altre famiglie milanesi, abbiano abbandonato la città per stabilirsi nel contado tra il XII e il XIII secolo o se fossero presenti qui già da tempo pur senza segnalarsi per un patrimonio fondiario significativo. È un fatto che questa famiglia, allo stato delle ricerche, non compare nelle carte vermezze prima del XIII secolo, quando peraltro risulta aver già acquisito una posizione di tutto rispetto nella proprietà terriera (che manterrà poi per secoli). Scorrendo il già ricordato elenco dei beni posseduti dalla chiesa di S. Eustorgio a Vermezzo nel XIII secolo, i confinanti degli appezzamenti descritti che compaiono con maggior frequenza sono i seguenti: S. Giorgio al Palazzo con 19 citazioni, i Pozzobonelli (soprattutto Manfredo) con 18; S. Ambrogio (monastero e canonica) con 9; S. Celso con 4; la locale chiesa di S. Zenone, S. Nazaro in Pietrasanta e S. Quilico e Giulitta (la chiesa di Gudo) con 2; mentre per una volta sono citati anche S. Lorenzo e S. Nazaro in Pietrasanta<sup>25</sup>. Certo questo elenco ha un valore indicativo, perché riferito solo ad una modesta parte del territorio di Vermezzo e tuttavia è una spia di un'analoga più ampia realtà, se inquadrato nelle vicende storiche che sono emerse e che emergeranno: è un fatto cioè che nelle epoche precedenti S. Giorgio al Palazzo è il proprietario che compare con maggior frequenza in atti riguardanti beni immobili in Vermezzo e che ciò accadrà anche per i Pozzobonelli per i secoli successivi.

Il documento in esame induce a riprendere una considerazione già esposta.



*scio del paese dal campanile.*



Tra i confinanti degli appezzamenti elencati, S. Eustorgio, che ne è proprietario, compare solo due volte e ciò sta a significare non solo che la sua proprietà fondiaria in Vermezzo è estremamente parcellizzata, ma che è anche dispersa: piccoli appezzamenti, cioè, e per di più lontani tra loro (una situazione che spiega il frequente ricorso alla permuta, di cui s'è detto). E poiché i Pozzobonelli vengono invece citati parecchie volte come confinanti, possiamo affermare che anch'essi partecipano alla parcellizzazione della proprietà fondiaria che s'è visto caratterizzare il territorio del nostro villaggio fino alla fine del Duecento; e di conseguenza anch'essi possono aver avuto un ruolo non trascurabile nel processo di espropriazione delle minuscole proprietà a danno di piccoli possidenti. Va aggiunto che questo nuovo assetto della proprietà fondiaria di Vermezzo, caratterizzato dalla presenza di enti ecclesiastici e di una famiglia nobiliare, permarrà fino all'ultima età sforzesca (fine secolo XV), quando una nuova famiglia milanese si affiancherà ai Pozzobonelli e minerà la loro posizione economica e sociale nel paese.

Che la proprietà fondiaria dei Pozzobonelli sia in formazione proprio tra il XII e il XIII secolo sembrano confermarlo alcune circostanze. L'elenco dei beni di S. Eustorgio è una minuta stesa in previsione di un atto notarile che avrebbe interessato quei beni e infatti inizia: «Breve recordationis terre quam habet ecclesia Sancti Eustorgii in loco Vermezo et Brisconno», che potremmo tradurre: «Minuta per determinare le terre che la chiesa di S. Eustorgio possiede in Vermezzo e Brisconno»; l'atto notarile viene steso nel 1249<sup>26</sup>. E questo atto notarile è una vendita di tutti quegli appezzamenti – una quarantina – a Castellano Pozzobonelli, un personaggio per noi nuovo perché non compare tra i confinanti elencati nel *breve recordationis* (che ricorda Manfredo e Nigro). Castellano si trova così ad acquisire in blocco le proprietà di S. Eustorgio a Vermezzo, non solo quelle elencate singolarmente ma anche – come precisa una formula finale dell'atto – «qualsiasi altra terra che la chiesa di S. Eustorgio dovesse possedere lì», con una sola limitazione: «ad esclusione di quelle che in data odierna dallo stesso Castellano vengono prese in conduzione». Castellano quindi è una figura interessante, che aiuta a capire meglio cosa sta avvenendo in quest'epoca a Vermezzo con riguardo alla proprietà fondiaria. I Pozzobonelli vanno affiancandosi agli enti ecclesiastici milanesi e ciò avviene anche riducendo la presenza di questi: è opportuno segnalare questa circostanza, perché con essa si spiegano la progressiva scomparsa delle chiese milanesi dalle nostre terre e la contemporanea crescita della presenza dei Pozzobonelli. E a questo riguardo Castellano rappresenta la fase intermedia: da conduttore delle terre dei religiosi ne diventa in parte proprietario e tuttavia continua a lavorare o a far lavorare l'altra parte.

Quello dei Pozzobonelli è quindi un patrimonio in formazione, ma non va riferito ad un'unica proprietà: se la vendita riguarda Castellano, nella minuta si ricordano Manfredo, Nigro e più in generale «i Pozzobonelli» (*illi de Puzobonello*) e questa pluralità di proprietari legati da vincoli di parentela va segnalata già da ora, perché costituisce una caratteristica che si risconterà per alcuni secoli (ancora alla metà del Cinquecento); la parcellizzazione fondiaria passa quindi a caratterizzare le proprietà dei Pozzobonelli e perciò avremo – anzi, abbiamo già dal Duecento – una folta schiera di esponenti di questa casata e ciascuno con poche pertiche di terra. E poiché era la terra che allora radicava al territorio, noi abbiamo costantemente questa immobilità demografica connessa alla polverizzazione della proprietà terriera. Diamo solo un'anticipazione dell'assetto successivo: attorno al 1270, in un elen-

co delle proprietà di S. Giorgio al Palazzo a Vermezzo, tra i confinanti dei 56 appezzamenti descritti (pari complessivamente a sole 414 pertiche) i Pozzobonelli elencati sono ben 20: Bassiano, Enrico, Oldrado, Muzio, Lanfranco e così via<sup>27</sup>.

#### La «basilica» di San Zenone

Il villaggio di Vermezzo risulta un'entità topografica e demografica *già* nel x secolo, ma potremmo anche dire *solo* nel x secolo perché soltanto a quest'epoca risalgono le sue più antiche citazioni: nulla esclude cioè che il villaggio esistesse anche nei secoli precedenti e anzi possiamo sostenerlo con una certa sicurezza proprio cogliendo una sfumatura presente nei documenti più antichi. La «carta del primato» – chiamiamola così, se vogliamo anche noi rispettare un po' la tradizione della storiografia locale che vuole che si enfatizzi il documento in cui compare per la prima volta il nome del paese oggetto di studio – la carta del primato, dicevamo, è la pergamena del 955, già ricordata. Questa riguarda in realtà beni in Zelo, donati da un nobile di origine longobarda alla chiesa milanese di S. Ambrogio e tali beni vengono indicati come posti «nel villaggio e territorio di Zelo, presso la località detta Vermezzo»<sup>28</sup>. La precisazione, e cioè che Zelo è situato presso Vermezzo, non è casuale. Denota piuttosto una gerarchia, una prevalenza, tanto che non accade il contrario e cioè di poter leggere che Vermezzo è ubicato presso Zelo. Vermezzo quindi rappresentava nella zona un insediamento maggiore e di conseguenza più noto: aggiungere che Zelo si trova presso Vermezzo equivale pertanto a fornire una precisazione topografica destinata a favorire l'individuazione della zona del contado in cui si trovano i beni oggetto dell'atto. E quella precisazione non è isolata, perché viene inserita anche in una carta ben più tarda e cioè del 1075 e in modo ancor più incisivo per il nostro discorso: i beni oggetto dell'atto vengono indicati infatti come siti in «San Pietro e Cusico (poi S. Pietro Cusico), Binasco, Giudiciolo (presso Noviglio) e Zelo che è presso Vermezzo»<sup>29</sup>: solo per Zelo si aggiunge il nome di una località vicina e più nota, proprio perché per le altre località – come Vermezzo – bastava il nome per individuarne l'ubicazione.

Un'osservazione analoga si può fare con riferimento a Brisconno. S'è visto che il territorio di questa località, nei primi decenni dopo il Mille, passa da un'autonomia («nel villaggio di Brisconno») a una dipendenza da Vermezzo («nel territorio di Vermezzo alla località Brisconno»), a causa dell'assorbimento del villaggio scomparso nel territorio del nostro. Ma in epoche precedenti, quando Brisconno esisteva come autonoma realtà, si ricorreva a un riferimento a Vermezzo simile a quello riscontrato per Zelo: infatti nella carta del 988 i beni oggetto della permuta tra S. Ambrogio e S. Giorgio al Palazzo sono indicati come siti «nel luogo e territorio di Brisconno, che è presso il villaggio di Vermezzo»<sup>30</sup>.

Possiamo insomma concludere che Vermezzo rappresentava effettivamente una realtà demografica maggiore rispetto alle altre vicine e che mentre Zelo seppe guadagnarsi un'autonomia (ritengo anche per la presenza di una chiesa), per Brisconno fu inevitabile che il suo territorio venisse assorbito da Vermezzo dopo le ignote vicende che avevano portato alla sua decadenza. L'origine della denominazione del nostro villaggio è per ora ancora un mistero. Il toponimo *Vermezzo* compare nelle carte medioevali in diverse forme (accanto si pone l'anno del documento)<sup>31</sup>: